



QUEI ROBOTINI TI SPIANO

Un po' tamagotchi, un po' quei robotini che rotolano per casa e danno lo straccio al posto nostro. Esteticamente ne esistono di ogni foggia, a forma di corvo, drago, panda, topo, coniglietto. Ti seguono quando cammini e, per non morire, devono alimentarsi a una base fissa. I «kentuki» sono l'oggetto più desiderato nell'universo creato dall'argentina Samanta Schweblin, autrice di una storia che più inquietante non si può e che s'intitola, appunto, *Kentuki* (Sur, pagg. 238, € 16,50; trad. Maria Nicola). Ma sono tutt'altro che esserini innocenti: un «kentuki» si

può «essere» o «avere», l'importante è essere consci che dall'altra parte di quei teneri occhioni si nasconde una videocamera manovrata da un perfetto sconosciuto. Per una signora peruviana diventa il surrogato di una figlia, per un neodivorziato un nuovo compagno, per i piccoli un giocattolo, per un ragazzino orfano una fuga. **Schweblin firma un romanzo lynchiano**, dove accanto al disagio del sapersi costantemente spiati aleggia la certezza che siamo stati proprio noi a dargliene il permesso. E c'è anche una bellissima, e tristissima, storia d'amore. L.P.

